

L'INFANZIA

Le memorie di Enrico sono ricche di avvenimenti del periodo della fanciullezza sua e di Mario che avendo un anno di meno, passò insieme al fratello gli anni immediatamente prima della Grande Guerra.

Dopo la scuola e aver svolto le piccole commissioni per il papà falegname e per la mamma casalinga, correvano in giro per la città a vedere le parate dei soldati ungheresi o ad ascoltare "Tripoli bel suol d'amore" dalle brave stiratrici figlie del "nonno" Nini.

Erano gli anni in cui la città aveva ancora la dimensione di paese e i bambini, radunati in bande di quartiere, si trovavano a giocare alle biglie e alle sassate.

La roggia, che attraversava la città da piazza Duomo fino all'Adige, era un altro punto di attrazione: "In fondo al cortile c'era anche la roggia che passava, ed era bello giocare con l'acqua e con le barchette che ci faceva il papà; peccato che la roggia corresse in fretta e alla fine passasse sotto il muro e allora... addio barchette" (Enrico Pedrotti)

Mansueto Pedrotti oltre a essere un bravo falegname, si dedicava attivamente alla costruzione dei giochi dei figli: spade di legno, tamburi, trombe di carta arrotolata, fucili.

"Un bel fucile con la molla che tirava sul serio, e poi il bersaglio che era un albero con gli uccellini [...] il papà mi insegnò anche a tirare perché lui era molto bravo e anche da soldato era molto bravo [...] lui tirava coi fucili veri e io gli chiesi quanti nemici aveva ucciso e lui mi disse che non aveva nemici e che non c'era la guerra quando lui era soldato. Il papà mi diceva anche che non bisogna scherzare coi fucili e che la guerra è una cosa bruttissima, come un brutto gioco perché da lontano gli uomini sembrano piccole cose buffe e quasi vien voglia di sparare perché quelli fanno un salto per aria, e poi restano lì, come per gioco. E da lontano non si vede che sono papà e che a casa i loro bambini pregano per loro."

(Enrico Pedrotti)

Durante i periodi estivi, i Pedrotti passavano dei lunghi periodi a Piné nell'altopiano, vicino a Trento. Lì, dai parenti della mamma, trascorrevano le vacanze dalla scuola e cominciarono ad apprezzare la montagna assieme al padre che li portava in lunghe gite per i boschi in cerca di funghi.



1914-1915

"Adesso eravamo in quattro e dopo si sarebbe potuto giocare meglio"
(Enrico Pedrotti)

Il 27 marzo del 1914 nacque Aldo. Ma i giorni di festa non durarono molto in casa Pedrotti.

Dopo appena 40 giorni dalla nascita di Aldo, Mansueto venne colto da un malore sul lavoro. Si trattava di una paresi che lo costrinse invalido per il resto della sua vita.

"Si fermò una carrozza davanti alla nostra porta [...] vennero fuori due operai del papà e avevano il papà sulle braccia [...] Non parlava nessuno e neanche il papà, aveva gli occhi chiusi... La mamma piangeva tanto, erano in cucina e io sentivo tutto. Lo zio disse che il papà era in piedi sulla piastra ad aggiustare la corrente, quando aveva finito chiamò un uomo e gli cadde addosso senza più parlare."

(Enrico Pedrotti)

A soli nove anni Enrico diventava il "capofamiglia".
Arrivò l'estate.

"Eravamo in agosto del 1914. Quel giorno anche a Piné tutta la gente parlava. Erano davanti a dei manifesti sui muri ed era stato l'imperatore a scrivere. Io mi ricordo come incominciava: "AI MIEI POPOLI" e diceva che l'Austria faceva la guerra"

(Enrico Pedrotti)

Il 28 luglio del 1914, a seguito dell'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando, l'Austria dichiarava guerra alla Serbia. Questo fu l'evento che avrebbe fatto in seguito scatenare la prima Guerra mondiale. I Trentini, facendo parte del popolo dell'Impero Austroungarico erano richiamati alle armi.

"...La mamma ci mandava in chiesa più del solito quell'estate... Facevano tante processioni allora in Piné e pregavano tutti finisse la guerra... Un giorno si misero a suonare le campane per tutto il dopopranzo e misero sulle chiese la bandiera nera. Era morto il papà. Le donne di Piné dicevano che venivano tante disgrazie e facevano processioni sempre di più."

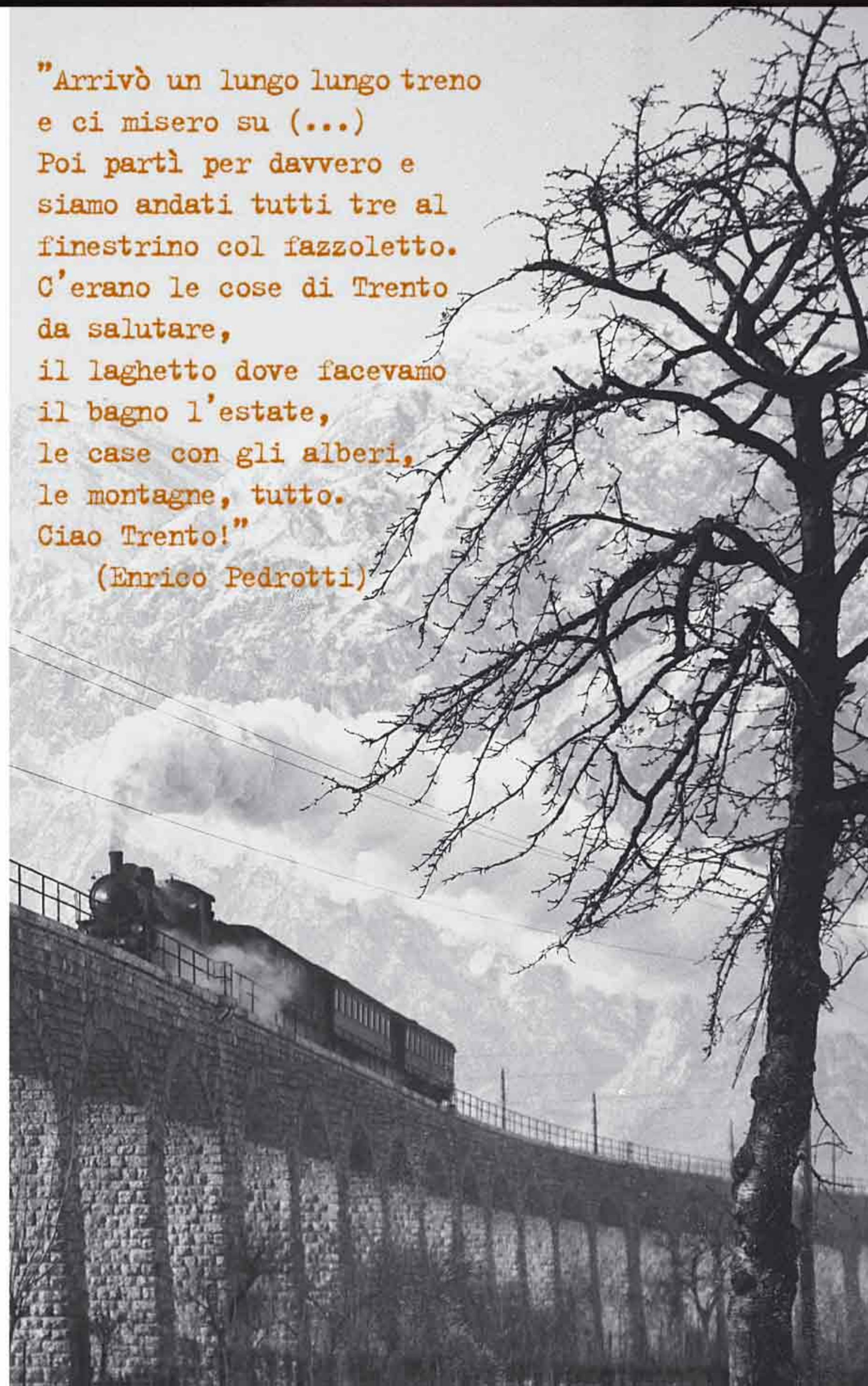
(Enrico Pedrotti)

All'inizio del 1915 Trento era una città desolata: i negozi chiudevano, le botteghe artigiane lavoravano sempre meno, i coetanei di Mansueto Pedrotti, che era rimasto invalido, erano chiamati alle armi nell'esercito austriaco. Alcuni Trentini con idee socialiste, fra cui lo zio Bepi (fratello della mamma) scapparono in Italia per disertare.

**"Arrivò un lungo lungo treno
e ci misero su (...)**

**Poi partì per davvero e
siamo andati tutti tre al
finestrino col fazzoletto.
C'erano le cose di Trento
da salutare,
il laghetto dove facevamo
il bagno l'estate,
le case con gli alberi,
le montagne, tutto.
Ciao Trento!"**

(Enrico Pedrotti)



Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarava guerra all'Austria e il Trentino diventava territorio conteso e fronte di guerra. I Pedrotti, causa la loro situazione familiare precaria, furono costretti allo sfollamento e a partire con i treni dei profughi diretti all'Est dell'Impero.

"Domandai alla mamma cosa voleva dire profughi e mi disse che sono quelli che devono andare via dalle loro case."

(Enrico Pedrotti)

Con il papà infermo, e la mamma con in braccio il piccolo Aldo di neanche un anno, i tre fratelli Enrico, Mario e Silvio affrontarono un lungo viaggio in treno verso la Boemia.



"LA PATRIA MIA DOV'È": SFOLLATI IN BOEMIA E POI IN AUSTRIA

Durò tre giorni il viaggio che li portò fino al campo dei profughi di Lota Bitciovska (Bydžovska LRòtka) in Boemia.

Erano gentili i Boemi con i profughi dell'Impero. Con quello che potevano davano una mano alle famiglie che, come i Pedrotti, avevano dovuto lasciare la propria casa con solo un baule al seguito.

"...venne una donna vecchia e portava del latte e della roba da mangiare, e lo mise sulla tavola e continuava a parlare con la mamma intanto, e la mamma non capiva e nessuno capiva, e lei parlava lo stesso. Allora il papà disse delle parole in tedesco e lei faceva di no con la testa e continuava a parlare nel suo dialetto come se niente fosse ed era allegra e noi stavamo lì a guardarla ed ascoltarla."

(Enrico Pedrotti)

Un altro giorno: **"... la vecchietta si era fermata a parlare con la mamma e la mamma capì qualche cosa. Indicava il pane, e la vecchietta: kleba, kleba; e poi rideva. Allora voleva dire che il pane lo chiamavano kleba. Io volevo sapere altre cose e allora andai con Mario e Silvio a vedere i bambini del paese. ...Quando tornai a casa dissi tutte le parole che avevo imparato e il papà prese una carta le scrisse tutte e vicino a ognuna scriveva quello che voleva dire in italiano"**

(Enrico Pedrotti)

Per lo stato di salute del padre e per un incidente occorso a Enrico, i Pedrotti dovettero spostarsi dapprima al campo di Novi Bitscov ancora in Boemia e poi nel Lager a Mitterndorf in Austria.

In questo periodo avevano contatti con esuli provenienti da tutte le valli del Trentino e anche del Friuli, e apprendevano melodie e canzoni come erano veramente all'origine. A proposito di questo periodo ricorda Silvio Pedrotti "Fu proprio nel Lager di Mitterndorf che sentimmo per la prima volta "La pastora" e "Al cjante il gial", due canti "classici" che sono sempre compresi nei nostri programmi, e altre ancora".

"... un cieco, trentino anche lui, suonava l'armonica con un suo amico ... venivano qualche volta a suonare nella nostra baracca alla sera. Non ho mai sentito suonare l'armonica come quel cieco, e quando suonava pareva che guardasse lontano e che vedesse."

(Enrico Pedrotti)



La vita stentata del Lager, l'esperienza di umanità e fratellanza con gli altri profughi, segnò indelebilmente il carattere dei quattro fratelli rendendoli più attenti e sensibili nei confronti delle persone che avrebbero incontrato durante la loro vita.



IL RITORNO A TRENTO

Grazie a una lettera scritta dalla mamma Rosa, che chiedeva aiuto alla Signora Muck, moglie del capo della gendarmeria di Trento, all'inizio del 1918 i Pedrotti ottennero il permesso di tornare a Trento.

"Andava e andava il treno, e quando ci siamo svegliati io conobbi che era l'Adige quello, e vidi anche le vigne, e non più i tetti a punta ... C'era il sole fuori, ed era bello bello, e veniva come un groppo alla gola che non si poteva inghiottire."

(Enrico Pedrotti)

Enrico e Mario, che nel '18 avevano rispettivamente 13 e 12 anni, si ricordavano di Trento e raccontavano nei minimi dettagli ai due fratelli più piccoli, Silvio e Aldo, tutto quello che veniva loro in mente man mano che rivedevano le cose e le persone.

"Noi pregavamo con la mamma il Signore, che ci aveva fatti tornare vivi, che facesse finire la guerra."

(Enrico Pedrotti)

"Alla fine d'ottobre del 1918 incominciò sul serio il "rebalton"."

(Enrico Pedrotti)

Il 3 novembre del 1918 l'esercito italiano entrava vittorioso in Trento "redenta", che nel settembre del 1919, con il trattato di Versailles, veniva definitivamente annessa al territorio italiano e nel 1921 accoglieva la visita del Re Vittorio Emanuele III.

Dopo la Marcia su Roma e la caduta del governo Facta, il 28 ottobre 1922 Benito Mussolini fu invitato dal Re a formare un nuovo governo.



LE PRIME FOTOGRAFIE

La famiglia Pedrotti, dopo la guerra, dovette affrontare una situazione economica difficile, aggravata dall'indebolimento del papà Mansueto dopo l'infortunio e la deportazione. Mario, nei giorni di vacanza dalla scuola andava ad aiutare il nonno e gli zii in falegnameria. Silvio e Aldo erano ancora due bambini di 10 e 5 anni. Enrico cominciava a lavorare.

Non da subito, ma un po' alla volta, **Enrico** si appassionava al nuovo lavoro e, **dopo un periodo di apprendistato, venne avviato al "fotoritocco"**.

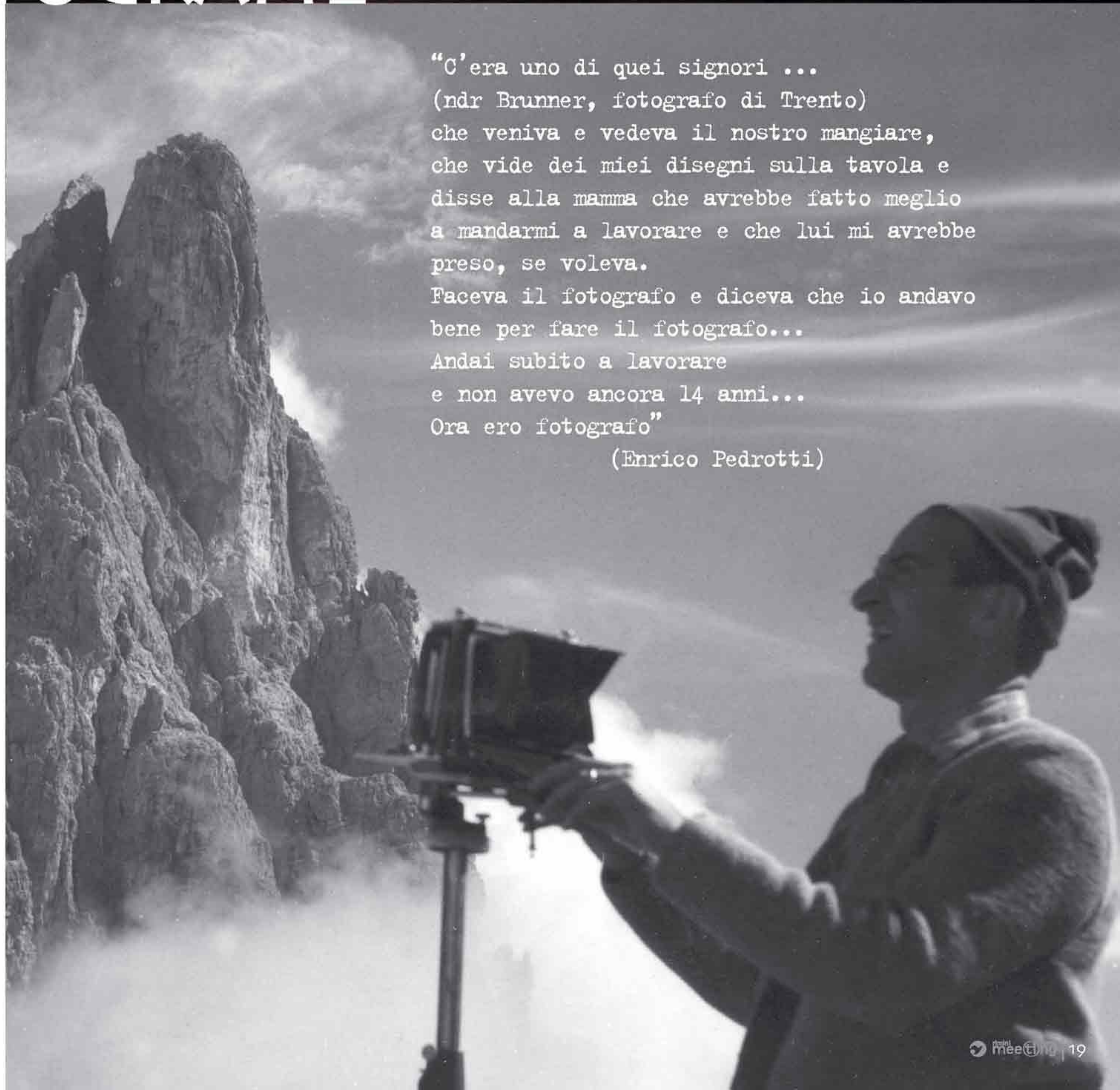
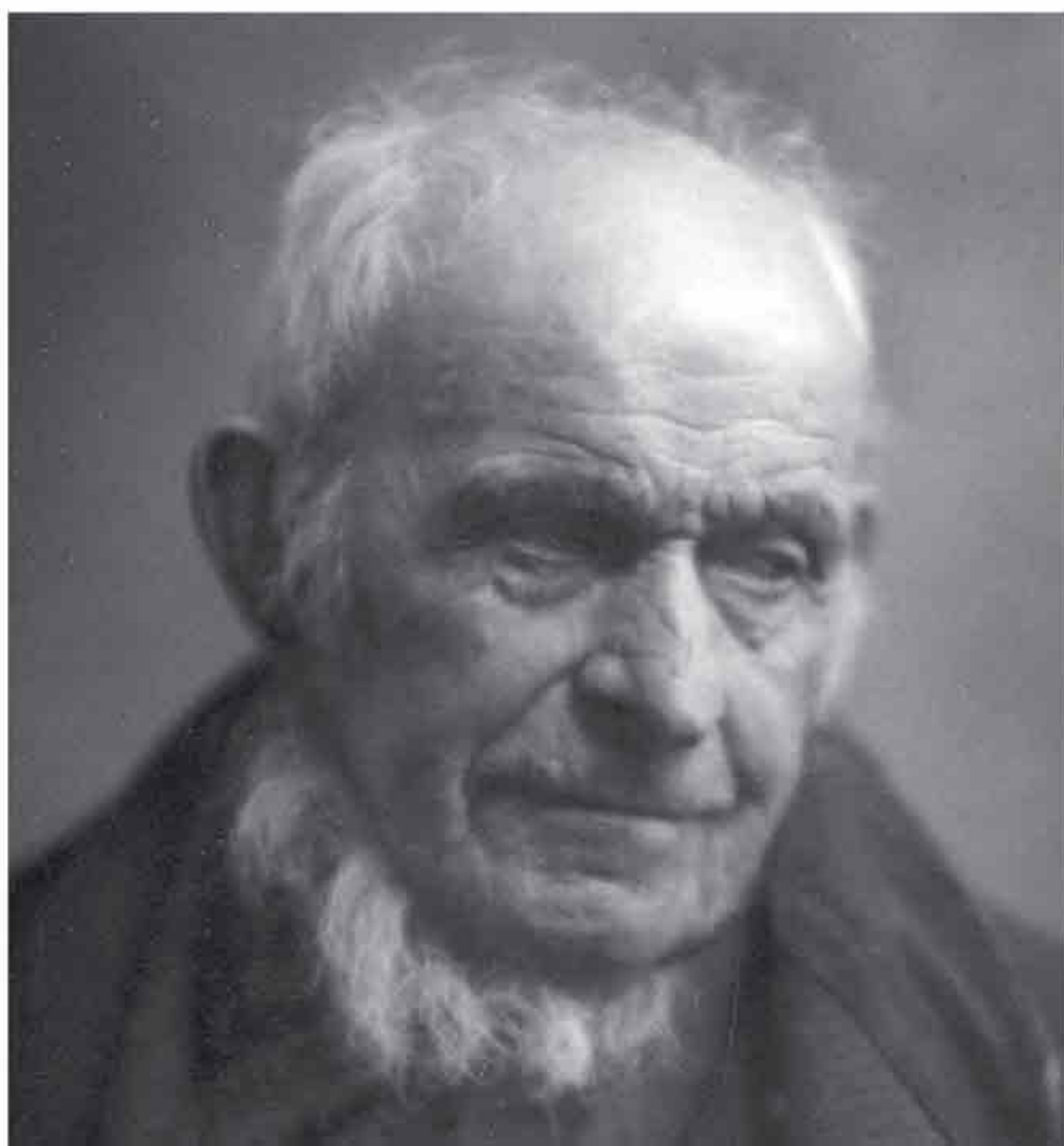
Dopo pochi anni Enrico decise di mettere a frutto quello che stava imparando e un po' alla volta, con l'aiuto saltuario dei fratelli, **aprì uno studio fotografico (1924-19 anni)**



La voglia di cantare era sempre viva nei fratelli Pedrotti e la frequentazione dei numerosi concerti delle bande che suonavano in piazza e della Sala Filarmonica furono la scintilla che fece nascere nel 1919, "quasi giocando", la **Gran Corale Società Dull-Oli-Oli-À**, formata da Mario Ranzi, Enrico Pedrotti, Lina, Emma, Jolanda e Giuseppe Ranzi, Guido Ferrari, Mario, Silvio e Aldo Pedrotti.

"Ci trasferimmo lì a due passi in vicolo Gaudenti in un appartamento più grande che dava la possibilità a Rico di lavare le copie dello studio fotografico alla fontana comune ... e di usare come sala di posa l'antana, dove esegui i primi ritratti (molto belli)".

(Silvio Pedrotti)



"C'era uno di quei signori ...
(ndr Brunner, fotografo di Trento)
che veniva e vedeva il nostro mangiare,
che vide dei miei disegni sulla tavola e
disse alla mamma che avrebbe fatto meglio
a mandarmi a lavorare e che lui mi avrebbe
preso, se voleva.
Faceva il fotografo e diceva che io andavo
bene per fare il fotografo...
Andai subito a lavorare
e non avevo ancora 14 anni...
Ora ero fotografo"

(Enrico Pedrotti)

CORO E MONTAGNA: UNA TRAMA DI RAPPORTI

"Una sera Nino Peterlongo, Presidente della SOSAT, con Remo Salvadel, ...si misero ad origliare alla porta del pianterreno di casa Ranzi. Bussarono, vennero fatti entrare, noi cantammo ancora; iniziarono così i primi approcci."

(Silvio Pedrotti)

L'avvicinarsi dei primi componenti e la frequentazione, attraverso **Giovanni (Nino) Peterlongo**, degli ambienti della Sezione Operaia della SAT generò una formazione corale di soli uomini.

Il **"Coro della SOSAT"**, composto dai Pedrotti (in un primo momento Enrico e Mario, poi anche Silvio e Aldo) assieme a Tullio Antoniutti, Giuseppe Gardumi, Giuseppe Iunng, Bruno Pasini, Leo Seiser, Riccardo Urbani, Mario Veglaiter, Enrico Villa, Gino Moschen, Arturo Nicolodi, Aldo Moser e Livio Piccoli fece il suo primo concerto il (24) 25 maggio 1926, in occasione di una conferenza su Edmondo de Amicis nella Sala dei Cinquecento al Castello del Buonconsiglio di Trento.

Intorno alla Società Alpinisti Tridentini (SAT) ruotavano le maggiori personalità della città di Trento fra cui **Antonio Pedrotti**, promettente direttore d'orchestra, e **Luigi Pigarelli**, magistrato di professione e appassionato musicista, che avranno un ruolo decisivo per l'affermazione e lo sviluppo del Coro.

Tramite l'amico Giuseppe Ranzi che era a Torino per studiare, diventarono amici di **Toni Ortelli** che nel 1927 scrisse "La Montanara" armonizzata poi per il coro da Pigarelli.

Nel 1933 Aldo, dei quattro fratelli il più dotato alpinisticamente, compiva con **Ettore Castiglioni** la prima traversata invernale delle Pale di San Martino. Le sue fotografie serviranno alla compilazione della guida dei Monti d'Italia dedicata alle "Pale di San Martino".

L'incontro con il pianista **Arturo Benedetti Michelangeli** avvenne negli anni fra le due guerre, il 21 dicembre 1936. L'occasione fu un'esibizione che il Coro tenne a Brescia, città natale del concertista, dove il promettente pianista assieme al fratello Umberto suonarono nell'intervallo del coro fra il primo e il secondo tempo. In occasione di un concerto per l'inaugurazione di un monumento in onore di Cesare Battisti, conobbero a Torino il famoso alpinista e scrittore **Guido Rey "Re"** del Cervino.



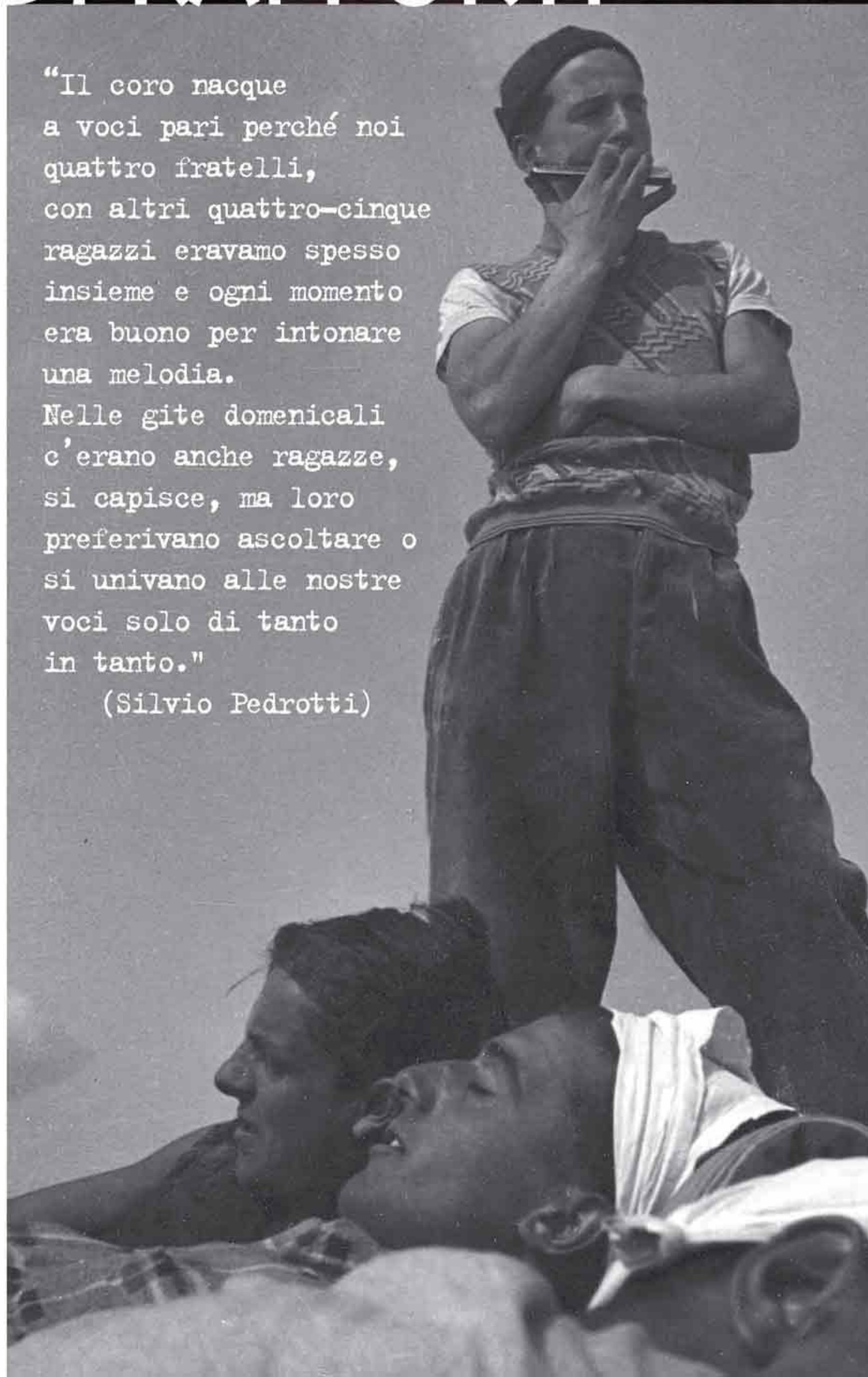
Il dott. **Alfredo Leati**, segretario federale di Trento del Partito Nazionale Fascista, che conosceva bene l'attività dei Sosatini, l'8 maggio del 1938 inviò il Coro a Roma per un'esibizione a Villa Madama, in occasione della visita italiana di Hitler per i festeggiamenti dell'Asse Roma-Berlino.

Fin dal 1931 la Sezione Operaia della SAT era stata commissariata e poi sciolta per volere del Regime; pertanto il Coro, che continuava la sua attività, cambiò il suo nome in "Coro della SAT", nome che compare già sui primi dischi a 78 giri della Columbia nel 1933.

"Il coro nacque a voci pari perché noi quattro fratelli, con altri quattro-cinque ragazzi eravamo spesso insieme e ogni momento era buono per intonare una melodia.

Nelle gite domenicali c'erano anche ragazze, si capisce, ma loro preferivano ascoltare o si univano alle nostre voci solo di tanto in tanto."

(Silvio Pedrotti)



Attorno a quel nucleo di coristi si coagularono persone di vario genere e estrazione sociale tutti con alcune caratteristiche in comune: amore per la montagna, passione per il bello, gran voglia di cantare insieme.

Nell'arco di quattordici anni (dal 1926 al 1940) il Coro nasceva e si sviluppava facendo risuonare la sua musica in tutti i maggiori teatri italiani.

L'ultimo concerto del Coro prima della Guerra venne fatto a Trento in occasione di una tappa del Giro d'Italia nel 1940.

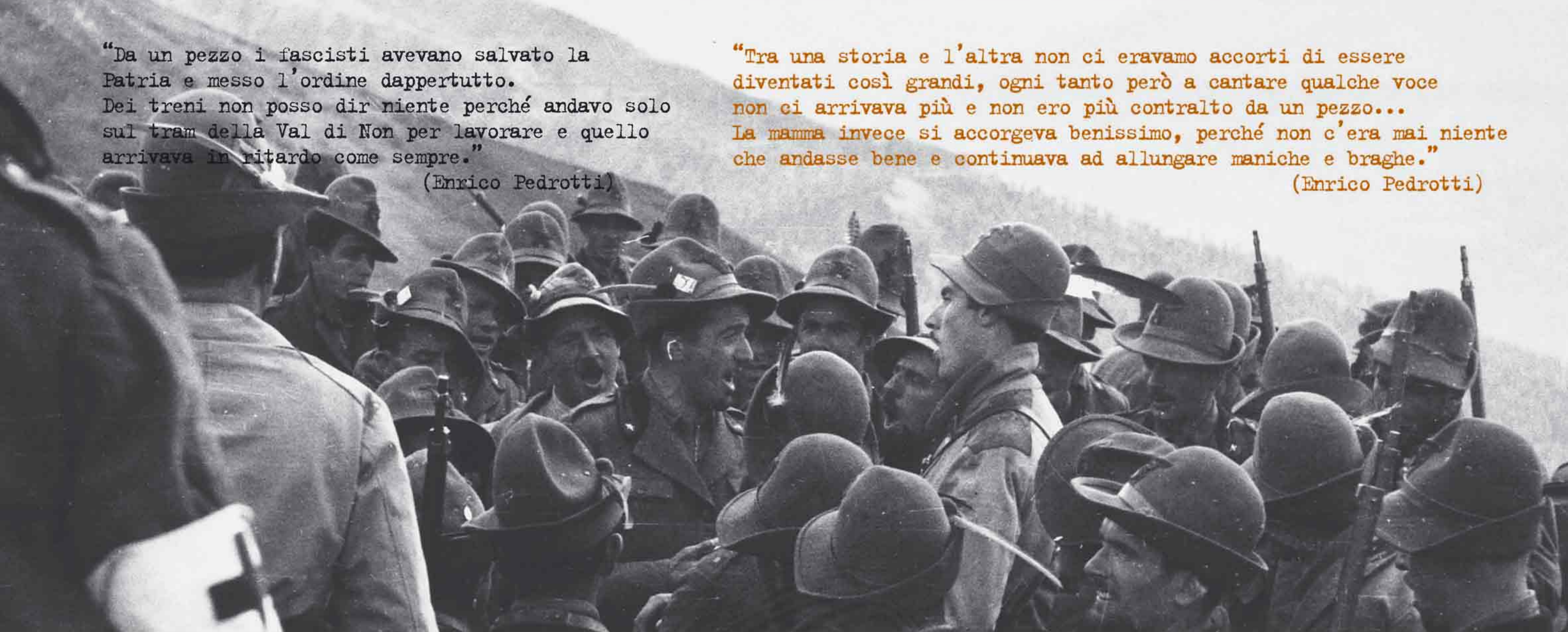
CARTOLINE E CORI DEGLI ALPINI

“Da un pezzo i fascisti avevano salvato la Patria e messo l'ordine dappertutto. Dei treni non posso dir niente perché andavo solo sul tram della Val di Non per lavorare e quello arrivava in ritardo come sempre.”

(Enrico Pedrotti)

“Tra una storia e l'altra non ci eravamo accorti di essere diventati così grandi, ogni tanto però a cantare qualche voce non ci arrivava più e non ero più contralto da un pezzo... La mamma invece si accorgeva benissimo, perché non c'era mai niente che andasse bene e continuava ad allungare maniche e braghe.”

(Enrico Pedrotti)



Nel 1936 Mario e Silvio Pedrotti, caporalmaggiori delle penne nere, si videro recapitare una cartolina di richiamo. L'ordine era di presentarsi alla caserma del Sesto Reggimento Alpini a Vipiteno in alto Adige, per un corso di tre mesi. Appena arrivati in caserma dovettero subito presentarsi davanti al Maggiore Simeoni del battaglione "Trento" che ordinò ai due fratelli di darsi subito da fare per costituire un coro del battaglione. Sulla bacheca della caserma c'era un avviso: per due giorni la settimana Mario e Silvio Pedrotti erano a disposizione di chi, con qualche auspicata dote canora, volesse entrare a far parte del costituendo coro.

Dopo questa prima breve esperienza Silvio, divenuto sergente, ricevette nel '40 una seconda cartolina di richiamo. Destinazione Battaglione Alpino "Val di Fassa" Salice d'Ulzio, Val di Susa. L'ordine fu anche qui di formare un coro. Erano i primi due esempi di Cori Alpini (intesi come cori del Corpo degli Alpini) in armi organizzati.



SECONDA GUERRA MONDIALE

L'attività del Coro venne sospesa a causa dei richiami per la guerra. Era Mario che in questo periodo si occupava di portare avanti lo studio fotografico. Enrico infatti già dal '37 non abitava più a Trento e aveva aperto un nuovo studio a Bolzano. Con il fratello Aldo appoggiò la Resistenza, mentre Silvio, sergente nel battaglione Val di Fassa, partecipò per un breve periodo alla campagna di Francia, ma venne rimandato a casa dopo pochi mesi a causa di una grave frattura alla gamba.

"Ormai gli eventi politici stanno precipitando e si vivono giornate di terrorizzante attesa. Nasce l'alleanza militare Italia - Germania stipulata col Patto d'Acciaio. Il 10 giugno 1940 l'Italia dichiara guerra alla Francia e all'Inghilterra. Ormai il Duce e il Fuehrer hanno scatenato la seconda catastrofe mondiale."

(Silvio Pedrotti)

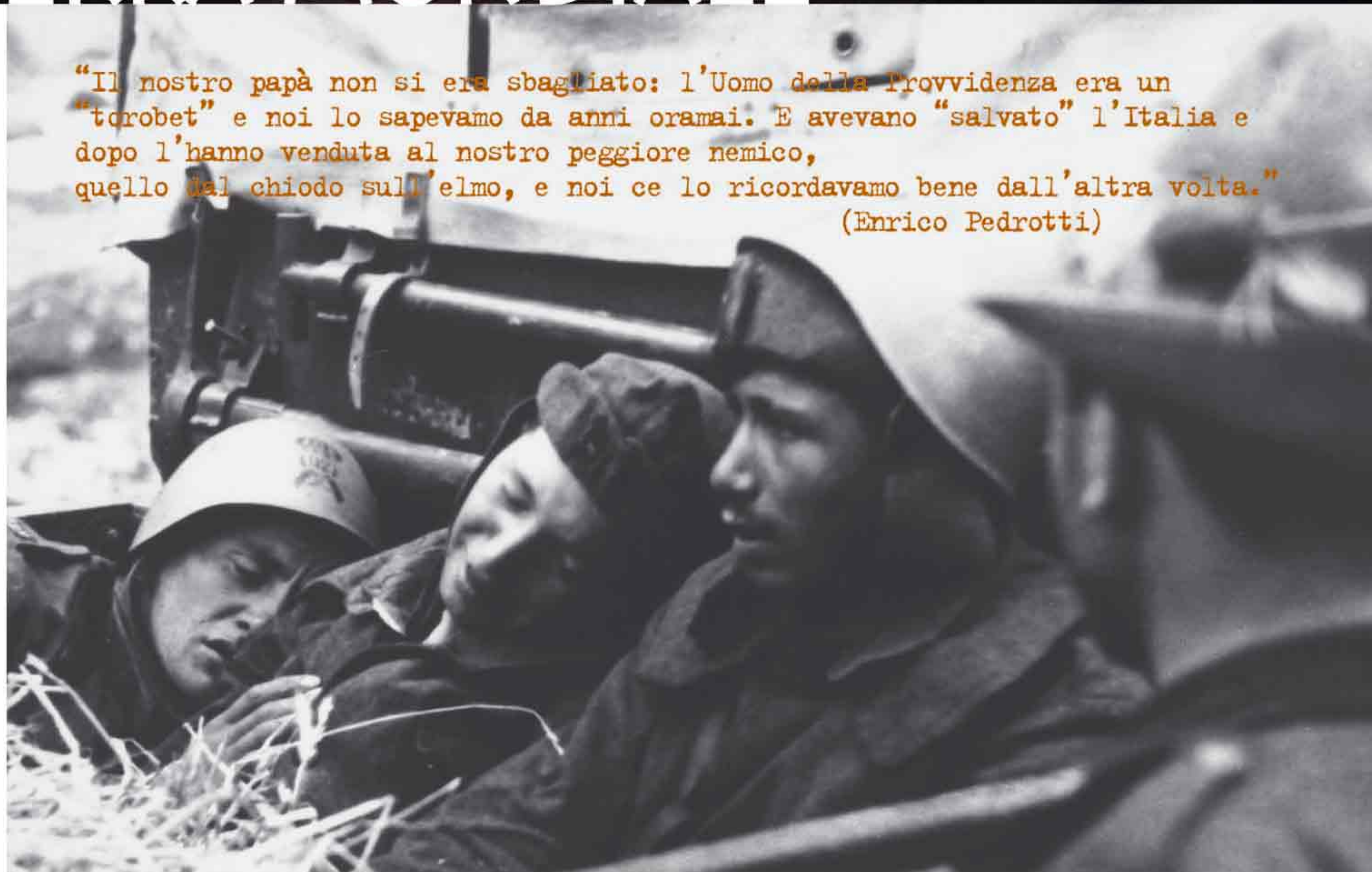
"Tornarono i lager come il nostro, molto peggiori del nostro, mamme, papà e bambini vi morirono a migliaia. Noi le sapevamo queste cose, per questo abbiamo lottato nella Resistenza, e molti che avevano capito come noi lottarono nella Resistenza contro questa sporca guerra. Ne morirono a migliaia anche per quelli che non avevano capito e per quelli che non volevano capire."

(Enrico Pedrotti)

Poco prima del Natale 1944 Enrico e Aldo vennero internati nel lager di Bolzano a causa della loro attività di resistenza, che consisteva nel tenere nascosti e aiutare nella fuga aviatori alleati abbattuti dai tedeschi. Furono liberati il 1 maggio del 1945.

"Il nostro papà non si era sbagliato: l'Uomo della Provvidenza era un "torobet" e noi lo sapevamo da anni oramai. E avevano "salvato" l'Italia e dopo l'hanno venduta al nostro peggiore nemico, quello dal chiodo sull'elmo, e noi ce lo ricordavamo bene dall'altra volta."

(Enrico Pedrotti)



IL DOPOGUERRA



“Spostarsi è difficile, ogni viaggio un'avventura, con ponti inesistenti, strade sconquassate, pochi i mezzi anch'essi squinternati”.

(1983, Elio Conighi - Mauro Pedrotti)

I Pedrotti, assieme a Antoniutti, Iunng, Urbani, ripresero l'attività, interrotta dal conflitto mondiale, come Coro della SAT.

Dopo i primi concerti, del '45 e del '46, che si svolsero esclusivamente in Trentino, in un clima in cui ancora sanguinava la ferita provocata dalla guerra, ripresero i concerti anche fuori regione.

*** Chi abbia avuto modo di ascoltare una sola volta questi ragazzi, questi sedici ragazzi vestiti da montanari [...] credo sinceramente non potrà dimenticare mai più quella loro voce calda e penetrante che ripete all'infinito, con una precisione e preparazione tecnica degna dei più famosi complessi professionisti!**

(1948, Roberto Leydi)



In molti posti dove si svolgevano i concerti subito dopo nascevano altri cori che si rifacevano allo stile del Coro della SAT.

Già nel 1936, dopo un concerto del Coro della SAT a **Borgo Valsugana** nasceva il **Coro Val Sella**.

Nel 1947 il **Coro Stelutis di Bologna**.

Nel 1949 il Coro della SAT si esibì per tre volte a Milano. Nello stesso anno nasceva il **Coro ANA di Milano**.

Nel 1950 il Coro cantò a **Genova** e nello stesso anno, grazie alla diffusione del primo Canzoniere, alcuni studenti del Politecnico davano vita al **Coro Monte Cauriol**.

All'inizio degli anni '50 nasceva il **Coro La Grangia di Torino**.

STORIA RECENTE

Nel 1953 il coro, sotto la guida carismatica di Silvio Pedrotti, consacrava la sua affermazione vincendo il **Concorso Polifonico Internazionale "Guido d'Arezzo"**.

Formavano il coro: Bruno Gilli, Mario Pedrotti, Giuseppe Iunng, Lino Zanotelli, Tullio Antoniutti, Guido Bond, Romano Ianeselli, Fausto Dorigatti, Cesare Holzer, Vittorio Tranquillini, Enrico Pedrotti, Enzo Martini, Luigi Tranquillini, Fabio Tasin, Aldo Pedrotti, Severino Ticcò, Giuseppe Ianeselli, Adriano Gabos; Silvio Pedrotti capocoro.

Erano gli anni in cui si intensificarono le trasferte internazionali e si eseguirono i primi concerti oltre oceano. Vennero realizzate importanti incisioni che portarono a ricevere, **nel '64, il "Premio della Critica Discografica"** con la seguente motivazione:

"... per le entusiasmanti, esemplari esecuzioni polifoniche di canti tradizionali italiani della montagna, ai quali sono state conservate le loro peculiari qualità di fresca popolare immediatezza"

(Milano – Circolo della Stampa 7 novembre 1964)

Il repertorio ormai consolidato venne arricchito attraverso gli incontri con altri musicisti d'eccellenza tra cui: Andrea Mascagni, Arturo Benedetti Michelangeli e Renato Dionisi.

Nel 1976 Silvio Pedrotti, su sollecitazione della Federazione dei Cori del Trentino (nata nel 1964), di cui faceva parte come membro del comitato tecnico artistico, pubblicò una **antologia di canti popolari trentini** che l'autore "a memoria" trascriveva avendoli ascoltati da giovane o appresi da suoi amici fra cui Luigi Pigarelli e Clemente Lunelli.

Nel 1965, il primo dei quattro fratelli, era prematuramente scomparso.

"Con Enrico Pedrotti non scompariva soltanto uno dei fondatori del famoso Coro, non un appassionato di musica, non un maestro dell'obbiettivo, ma un autentico uomo, in cui i pregi erano di gran lunga più numerosi degli inevitabili difetti. Per i suoi fratelli era stato una guida, un sicuro punto di riferimento, li aveva voluti tutti assieme per dare vita a uno degli studi fotografici più apprezzati d'Italia, non si era mai arreso davanti ad un ostacolo; se fosse inciampato, subito si sarebbe ripreso con l'affermazione scherzosa ma categorica "che tutto il male non viene per nuocere". Ecco quindi il Pedrotti "inguaribile" ottimista, trascinatore proprio per questa carica innata di fiducia."

(1983, Ello Conighi, Mauro Pedrotti)



CONCORSO POLIFONICO INTERNAZIONALE "GUIDO D'AREZZO" - AREZZO - 25 - 29 GIUGNO 1953

CATEGORIA «CANTI POPOLARI»

CLASSIFICA

1° Coro del S.A.T.	TRENTO	Italia	93
2° Coro maschile Waldsee	ZAGABIA	Ungheria	90
3° Coro Isola	S. SEBASTIAN	Spagna	86
4° Coro Barone Lorenzini	ZAGABIA	Ungheria	84
5° Coro I. M. C. A. S. di Trento di Sera	BERGAMO	Italia	80
6° Der Treisandlbrüder	VIENNA	Austria	80
7° Coro di Aviano	TRIESTE	Italia	82
8° Inzer Donchor	VIENNA	Austria	78
9° Wälder Bergmannschütz	VIENNA	Austria	78
10° Sangre verde wasser vie	KOTTRICH	Stipia	77
11° Coro Montebal	TRIESTE	Italia	77
12° Sängervereinigung Mautitz	INNBRUCK	Austria	76
13° Kamerchor Walter von der Vogelweide	INNBRUCK	Austria	75
14° Gouveneur Oesterreichischer Eschbacherchor	VIENNA	Austria	72
15° Coro dei Verdi Isola	GENOVA	Italia	69
16° Gruppo Corale "Signa Isola" di Filipek Heberich	GERM	Italia	69
17° Coro della Svizzera	Mosca Lombarda	Italia	68
18° Fajonca S. Martino	Mosca Marittima	Italia	68
19° Coro Alpino Eporediese di Ivrea	TOPIRO	Italia	66
20° Coro di Ennepoll	MASO Fontegat	Italia	64
21° Dinale Bolnese	SELUNO	Italia	62
22° Società Corale "G. Verdi" di Terno	ASCOLI PIC.	Italia	61
23° Complesso Corale Arco	TOBIÑO	Italia	61

Mario, Silvio e Aldo continuarono a cantare nel coro fino agli anni ottanta coinvolgendo nella loro "creatura" i figli di Mario e di Enrico, preparando così una nuova fase del Coro.

IL CORO DELLA SAT OGGI

L'epoca che possiamo definire "contemporanea" del Coro della SAT ha inizio nel 1988. In quest'anno, Silvio, dopo più di cinquant'anni, lascia le redini della direzione al nipote Mauro Pedrotti, figlio di Mario, che cantava nel coro come baritono dal 1965. Dal 1995 anche l'altro figlio di Mario, Claudio, già cantore del coro fin dal 1971 nella sezione dei bassi, ne diventa presidente.

I due "giovani" Pedrotti, Mauro e Claudio, continuano la storia avviata dal papà e dagli zii, sempre nello stesso modo, cercando di non tradirne l'esempio e l'eredità.

"Con più di sessant'anni di storia, con una vittoria al I Concorso corale di Arezzo, con decine di dischi e migliaia di concerti in tutti i continenti, il coro della Sat di Trento è ancora più brillante per l'apporto di voci fresche e giovani, per la conduzione artistica affidata a Mauro Pedrotti, uno della "famiglia" che prosegue anche nel gesto il lavoro di Silvio, lo zio fondatore, direttore, ricercatore e divulgatore."

(1990 Bepi de Marzi)

Il coro continua a proporre il suo repertorio nelle più belle sale da concerto d'Italia e del mondo e incontra importanti personalità. Accanto alla "normale" attività, negli ultimi anni se ne affianca una nuova. Il Coro, nel 2005 e nel 2006 si esibisce in due memorabili concerti presso due facoltà universitarie di Milano: la Statale e il Politecnico. Da questi due concerti nascono dei particolari e inaspettati rapporti di amicizia con giovani universitari che nelle loro facoltà hanno formato numerosi cori ispirati a quello della SAT.



GLI ASPETTI ESEMPLARI DELLA AFFERMAZIONE DI UN CORO

"Un coro, a mio parere, deve preoccuparsi non solo di cantar bene, ma anche e soprattutto di saper scegliere cosa cantare. È opportuno non prendere in considerazione brani di cattivo gusto e ignorare certi polpettoni. In altre parole bisogna tener sempre presente che il canto popolare è un insieme di poesia e di musica e come tale va espresso. Nell'esecuzione di un canto il coro deve raggiungere ed esprimere l'equilibrio fra la spontaneità della melodia e l'intervento colto del musicista che l'ha trascritto e/o armonizzato."

(1986, Silvio Pedrotti)



UN'UMANITÀ COSCIENTE: L'APPARTENENZA A UN POPOLO

(...)” la forza unificante del messaggio del Coro della SAT sta nell'aver vissuto insieme, in montagna, i momenti e le occasioni che i canti rappresentavano e che nei canti confluivano. Consiste in questa “esperienza insieme”, in questa felicità gratuita dello stare e cantare insieme (...) la fonte prima dello stile Pedrotti.”

(2001, Antonio Carlini)

I fratelli Pedrotti e il Coro della SAT costruiscono un modello di coro che non solo inventa un nuovo “stile” di canto ma cerca di vivere in modo intelligente e non solo istintivo un legame forte con la montagna, con la propria terra e la propria gente e le sue tradizioni forti.

Questo legame si esprime anzitutto con la **passione per la montagna**, scenario naturale di gite e canti con gli amici.

Si esprime poi nella ricerca musicale sul campo: uno dei fratelli, Silvio, nel 1976 pubblica a Trento una famosa raccolta di “Canti popolari trentini”, fondamentale contributo all'arricchimento del repertorio del Coro della SAT. Si esprime nella **fotografia**, lavoro quotidiano dei fratelli e strumento raffinato con cui rappresentavano l'ambiente e le persone delle valli trentine.

È un **legame** tuttavia **che non rappresenta mai un limite, ma porta a un repertorio sempre più ampio e eterogeneo che accoglie canti popolari di ogni parte del mondo.**



“Se riguardiamo la fotografia scattata al coro dopo il concerto torinese del 1938, vediamo dodici giovanotti in calzoni alla zuava, calzettoni e scarponi. Un pezzo di montagna trasferito in città. E così in parte era. Oggi entrano in palcoscenico sapendo di essere ambasciatori d'un modo di vivere la musica che non delude, dispensatori di un repertorio che non ha confini regionali né nazionali ma che di popolare ha saputo difendere la comunicativa.”

(Angelo Foletto)

IL REPERTORIO

In che modo sono state raccolte le canzoni che formano il repertorio del Coro della SAT?

Nel modo più naturale e ovvio: **ascoltandole da chi già le cantava.**

Attraverso i rapporti che i Pedrotti, assieme agli amici del coro, hanno saputo intrattenere nel prosieguo delle vicende della vita si è venuto a formare un repertorio di oltre 250 armonizzazioni.

"Dai ricordi di quattro delle voci bianche di allora si ricostruì la maggior parte dell'attuale raccolta di canti popolari e montanari della SAT. Le vicende della famiglia Pedrotti che abbracciano il periodo tra le due guerre mondiali... favorirono nei piccoli quattro cantori di allora la facilità di apprendere melodie e canzoni di gente distante [...] e le impararono come erano veramente all'origine. Il dopoguerra 1918 portò i quattro fratelli a contatto con un nuovo mondo canoro, quello dei soldati italiani. Alpini e fanti, assieme a gavette di minestrone, regalarono a quattro poveri diavoli il modo di cantare [...] Attorno ai quattro fratelli Pedrotti gli amici che cantavano con loro nel coro fecero la stessa cosa: portarono le melodie imparate nella guerra [...] e tutti sapevano come vanno cantate e così le insegnavano agli altri, quelle trentine come i trentini, quelle piemontesi come i piemontesi, e le friulane come i friulani".

(Mario Pedrotti)

"La raccolta dei canti popolari è iniziata praticamente dai ricordi della mia infanzia, quando eravamo profughi nel 1915-18 a Lhota Bycovska in Boemia e nel Lager di Mitterndorf in Austria; ambienti, questi, dove l'assimilazione avveniva spontanea e senza problemi di carattere filologico o musicale, perché il cantare era l'unica occupazione e l'unico svago in quella tremenda situazione." (Silvio Pedrotti)

Naturalmente hanno contato molto anche i rapporti con musicisti d'eccellenza che prima di tutto per amicizia, ma poi anche con estrema professionalità, hanno saputo indirizzare il coro verso uno stile originale e inconfondibile.



Viva la faccia nostra
viva il nostro destino
sempre divoti al vino
fina che lor va cossi.

Baffi, Pappi
toita-là,

canti popolari trentini
raccolti da Silvio Pedrotti

San Graffiche - Trento

Viva la faccia nostra
viva il nostro destino
sempre divoti al vino
fina che lor va cossi.

Baffi, Pappi, toita-là,
toita-là, toita-là,
Pappi, Pappi, toita-là,
toita-là che l'è in bel giò.

Fin che la va comita,
na la va magai male,
spere sto carnevale
di maritarmi un po'?

Baffi, Pappi, toita-là,
ete, ete.

Spere sto carnevale,
se no sta Saquetina,
te scrivere, bannuina,
gli affanni del mio cor.

Baffi, Pappi, toita-là,
ete, ete.

Il caro Mario Pedrotti, con
tanti auguri
Trento, 19 gennaio 1947 (S. Maria)

Carlo Gally